

RIPERCUSSIONI DELLA CRISI SUL TESSUTO OCCUPAZIONALE DEL NORD-OVEST ITALIANO

Gianfranco GARZOLINO¹

SOMMARIO

L'analisi, di tipo essenzialmente descrittivo, prende in esame alcune variabili fondamentali dell'andamento della situazione occupazionale nella macroarea del Nord-Ovest tra il 2006 e il 2014, comprendendo quindi il periodo di crisi economica iniziato nell'autunno del 2008, sulla base dell'elaborazione dei risultati dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro. Il tentativo è quello di indagare le ripercussioni occupazionali nel confronto tra la macroarea nordoccidentale e le altre aree del paese e parallelamente di far emergere le tendenze e le dinamiche determinatesi, fra i diversi territori, all'interno della macroarea stessa. Le variabili considerate sono: l'entità in valore assoluto dell'occupazione e della disoccupazione, il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione (totale e giovanile), il tasso di mancata partecipazione al lavoro, le differenze di genere nel tasso di occupazione e in quello di disoccupazione, la ripartizione degli occupati per settore economico e la composizione dei disoccupati per titolo di studio. Per gran parte, i dati vengono elaborati cercando di fare emergere le variazioni quantitative prodottesi tra il 2007, ultimo anno prima della crisi, e il 2014, ultimo anno per cui si dispone delle stime ufficiali calcolate in forma di media annuale. Inoltre, viene utilizzata una periodizzazione in trienni, a partire dal 2006-2008, caratteristico di uno scenario ancora non investito in pieno dalla recessione, per proseguire con il 2009-2011 e con il 2012-2014, che in modo tra loro sensibilmente differente riflettono l'evoluzione degli indicatori sull'occupazione negli anni della "lunga crisi".

Giugno 2015

¹ garzolino@virgilio.it

1. Premessa

L'osservazione delle stime prodotte dall'ISTAT a livello locale nel quadro dell'indagine sulle forze di lavoro, elaborate nella forma di medie annuali, consente un'indagine sull'andamento delle principali variabili quantitative che connotano le condizioni occupazionali del paese. L'attenzione è stata qui focalizzata sulla macroarea interregionale del Nord-Ovest italiano, nel tentativo di valutarne l'evoluzione sia ponendola a confronto con il resto del paese, sia avendo riguardo alle dinamiche interne, cercando di cogliere le differenziazioni tra i territori locali, in questo caso identificati dalle province. La presentazione dei risultati per provincia presenta delle controindicazioni, trattandosi di ambiti territoriali non sempre omogenei al loro interno, mentre l'utilizzo di altri riferimenti, come ad esempio i sistemi locali del lavoro, accresce la sintonia tra descrizioni statistiche e area di riferimento. La rappresentazione per province comporta però il vantaggio di migliorare enormemente la comprensibilità dei risultati, cosa che al contrario non avviene affatto quando i dati sono articolati su mosaiculture spaziali più desuete, generando rompicapi interpretativi non trascurabili.

La "lunga crisi" dell'occupazione in Italia data ormai dall'autunno del 2008, momento in cui lo scenario internazionale è stato scosso dal deflagrare negli Stati Uniti della crisi del sistema finanziario, evento che ha subito assunto i contorni di uno *shock* di vasta portata, determinando un tracollo delle aspettative generali e alcune immediate pesanti conseguenze reali, come il rallentamento degli scambi commerciali internazionali.

Si può pertanto affermare che l'inizio del 2009 coincida con l'avvio del periodo di crisi, seguito da una fase contrassegnata dalle conseguenze dell'esplosione delle bolle finanziarie speculative, dall'insolvenza su vasta scala dei debitori, dall'impiego di ingenti risorse pubbliche per il salvataggio del sistema bancario e finanziario, dal calo della produzione di ricchezza, dal crollo degli investimenti, dal calo dei consumi e dal restringimento del credito alle imprese. Simili conseguenze hanno per lo più accomunato tutte le economie avanzate; per quanto riguarda l'Italia, sono stati soprattutto i contraccolpi su produzione, investimenti, consumi e credito ad essere risultati rilevanti, con l'aggiunta di un'impennata della spesa pubblica per l'attivazione degli ammortizzatori sociali, da subito rivelatasi cospicua. In prossimità dell'estate 2011, per l'Italia ed altri paesi europei caratterizzati da elevato debito pubblico e consistente disavanzo, si sono aperti pericolosi scenari di pressioni sui titoli del debito e rischi di *default*. In un drammatico clima di emergenza, il governo ha posto in atto brusche misure di contenimento della spesa ed un ulteriore inasprimento fiscale. Nel riferirsi alla variante italiana, si può dunque parlare, almeno dal 2012 in poi, di un'ulteriore fase della crisi, con una forte riduzione della spesa pubblica (sistema di protezione sociale compreso), un accresciuto peggioramento delle condizioni di vita di strati sempre più ampi della popolazione e un nuovo incremento della disoccupazione, soprattutto giovanile. L'appropriato utilizzo delle stime ISTAT, per la sistematicità che le contraddistingue, permette di migliorare significativamente la nostra conoscenza su come la crisi si sia tradotta in termini occupazionali nei diversi territori, comparando i riscontri che affiorano per i due trienni di crisi (prima il 2009-2011 e poi il 2012-2014) con quelli relativi all'ultimo triennio ante-crisi, il 2006-2008, che dovrebbe riflettere la situazione di "normalità" propria dei primi due terzi dello scorso decennio.

Nel momento in cui queste note vengono scritte, non è ancora possibile considerare il 2014 l'ultimo anno della lunga crisi post-2008, lasciando intatta l'ipotesi delle fasi triennali appena tratteggiata. Tra il 2014 e la prima parte del 2015 alcuni indicatori hanno fatto trasparire segni di miglioramento, per quanto deboli, limitati e per vari aspetti non consolidati. Occorre attendere nuovi riscontri per considerare avviata un'eventuale fase di ripresa, tenendo conto che il recente concretizzarsi di condizioni favorevoli – prima fra tutte l'avvio di una decisa politica espansiva da parte della BCE – autorizza aspettative positive non illusorie.

L'analisi compiuta ha preso in considerazione il valore assoluto di occupati e disoccupati, la composizione settoriale degli occupati, il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione totale e quello giovanile relativo alle classi di età 15-29 anni, oltre al tasso di mancata partecipazione al lavoro. Relativamente ai tassi di occupazione e di disoccupazione, è stato approfondito l'aspetto rappresentato dal divario di genere. Dopo aver osservato le variazioni nei valori assoluti ed aver ricostruito l'andamento pluriennale dei tassi, l'attenzione è stata rivolta alle variazioni dei tassi stessi in punti percentuali, in

riferimento a tutte le dimensioni territoriali prescelte. In quasi tutti i casi, benché non sia questo lo scopo dell'indagine, si è pervenuti alla formazione di graduatorie, che rappresentano lo strumento più semplice ed efficace per fare affiorare e tentare di interpretare le differenziazioni esistenti.

Le elaborazioni effettuate si basano su valori che in realtà sono stime, quelle prodotte dall'indagine sulle forze di lavoro. Pertanto, per aggregati territoriali di grande dimensione, quali appunto le macroaree (nel caso presente le ripartizioni di Nord-Ovest, Nord-Est e Centro, più l'area del Mezzogiorno, in cui l'indagine ISTAT accorpa le ripartizioni del Sud e delle Isole), i valori di stima sono da considerarsi abbastanza affidabili. Stime assolute e tassi elaborati a livello provinciale spesso presentano gradi di variabilità superiore; pertanto i valori presi in considerazione – e a maggior ragione le variazioni percentuali e in punti percentuali utilizzate per discriminare le *performance* dei territori interni al Nord-Ovest – vanno principalmente considerati per la tendenza che indicano, piuttosto per il loro valore puntuale. Le valutazioni circa il positivo o negativo andamento occupazionale nei territori provinciali assumono effettiva affidabilità quando le differenze rilevate, in positivo o in negativo, appaiono nette e di entità consistente, ad esempio quando i territori oggetto di osservazione vanno a collocarsi nella parte alta o in quella bassa delle graduatorie elaborate. Per gli altri, valutazioni e piazzamenti in graduatoria vanno considerati con molta più cautela ed è preferibile considerare la loro *performance* come collocabile in una zona intermedia tra una valutazione palesemente positiva ed una palesemente negativa.

E' sembrato essenziale confrontare la situazione dei vari territori quale emerge dai dati rilevati prima dell'inizio della crisi con la situazione riscontrabile a crisi inoltrata, commisurando il dato del 2007, ultimo anno trascorso al di fuori della crisi, al dato del 2014, sesto anno di recessione e ultimo coperto dai dati disponibili. Per quanto si è detto prima a proposito delle "fasi" triennali della crisi, si è tentato di analizzare i dati annuali articolandoli in trienni successivi: facendo questo ci si è riferiti ai trienni 2006-2008, 2009-2011 e 2012-2014, prendendo in esame, per ciascun triennio, le differenze cumulative in punti percentuali rispetto al dato del 2006.

Le elaborazioni effettuate in un primo tempo sono state successivamente modificate utilizzando le stime corrette dall'ISTAT a seguito dell'operazione di rideterminazione della popolazione residente nelle forme rese note il 14 gennaio 2015. Tutte le tabelle e i grafici che compaiono in queste note derivano da elaborazioni dei dati ISTAT sulle forze di lavoro, direttamente attinti da I.Stat.

L'analisi compiuta sconta l'inconveniente causato dall'impossibilità di considerare in modo separato i dati riferiti alla città metropolitana di Milano e alla provincia di Monza e della Brianza prima del 2010 (quando i dati relativi ai due ambiti territoriali erano computati cumulativamente). Nei confronti tra periodi diversi, per i territori in questione si è pertanto tenuto conto di periodizzazioni differenziate (sono state considerate le differenze tra il 2014 e il 2010). Per le altre aree locali nordoccidentali lo sguardo è stato rivolto ad un arco di anni più ampio: ciò ha limitato sensibilmente l'osservazione degli andamenti all'interno del Nord-Ovest. Solo a proposito dell'analisi degli occupati, e in ragione della dimensione demografica abbastanza ampia di entrambi i territori, è stata operata la sommatoria dei valori assoluti relativi ai due ambiti per l'intero arco di anni esaminato dall'indagine.

2. Il Nord-Ovest nel contesto nazionale: i dati salienti

2. 1. L'occupazione

Dal 2007 al 2014 la macroarea del Nord-Ovest ha perso oltre 96.000 occupati, pari ad un calo di quasi l'1,50%. Si è trattato di un risultato meno positivo rispetto a quello del Nord-Est, il cui tasso di occupazione è diminuito di una quota minore, e a quello del Centro-Italia, che addirittura ha visto i propri occupati complessivi crescere di quasi il 3%.

Tabella 1 - Occupati

<i>Macroaree</i>	<i>Occupati 2014</i>	<i>Diff. in v.a. tra 2014 e 2007</i>	<i>Diff. %. tra 2014 e 2007</i>
Nord-Ovest	6.664.742	-96.505	-1,43
Nord-Est	4.947.228	-45.883	-0,92
Centro	4.810.777	137.136	2,93
Mezzogiorno	5.856.170	-610.246	-9,44
<i>Italia</i>	<i>22.278.917</i>	<i>-615.499</i>	<i>-2,69</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Sempre nello stesso periodo, nel Nord-Ovest il tasso di occupazione² è diminuito di poco più di due punti percentuali, mentre nel Nord-Est ha accusato un calo di due punti percentuali e mezzo. In rapporto a quanto accaduto nelle altre macroaree del paese, il calo del tasso di occupazione del Nord-Ovest è risultato più intenso nel triennio 2009-2011 che in quello successivo.

Tabella 2 – Tasso di occupazione

<i>Macroaree</i>	<i>Differenza tra il 2014 e il 2007 in punti percentuali</i>
Centro	-1,29
Nord-Ovest	-2,07
Nord-Est	-2,49
Mezzogiorno	-4,76
<i>Italia</i>	<i>-2,87</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Nel periodo 2007-2014, il divario tra il tasso di occupazione femminile (strutturalmente più basso) e quello maschile è diminuito nella macroarea nordoccidentale, ma in misura minore rispetto all'Italia nel suo complesso e tale tendenza si è mantenuta immutata lungo tutte le tre fasi triennali qui considerate. Solo nel Nord-Est la riduzione di tale divario è risultata minore di quella del Nord-Ovest.

Tabella 3 – Occupati per settore. Differenze 2008-2014 in punti percentuali nella composizione sul totale

<i>Macroaree</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Macroaree</i>	<i>Industria</i>	<i>Macroaree</i>	<i>Servizi</i>
Centro	0,27	Nord-Ovest	-2,24	Centro	3,43
Mezzogiorno	0,02	Nord-Est	-3,02	Mezzogiorno	3,22
Nord-Est	0,02	Mezzogiorno	-3,24	Nord-Est	3,00
Nord-Ovest	-0,20	Centro	-3,69	Nord-Ovest	2,44
<i>Italia</i>	<i>-0,06</i>	<i>Italia</i>	<i>-2,90</i>	<i>Italia</i>	<i>2,95</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

² In questo caso viene preso in considerazione il tasso di occupazione 15-64 anni, il più utilizzato.

Le variazioni nella composizione degli occupati per settore economico sono riportate nella loro classificazione più onnicomprensiva: agricoltura, industria, servizi. Il riferimento è al periodo che va dal 2008 al 2014. La quota degli occupati in agricoltura è risultata praticamente stazionaria, se non per variazioni affatto minime: su base nazionale, siamo a -0,06 punti percentuali. Per quanto la differenza risulti insignificante, è il caso di notare che il Nord-Ovest è l'unica tra le macroaree a mostrare un dato di segno negativo (-0,20 punti percentuali). Gli scarti in punti percentuali relativi alla quota di occupati nell'industria e a quella nei servizi sul totale sono rapportate a dimensioni quantitative molto più ampie ed offrono un'indicazione abbastanza chiara: la consistenza degli occupati nell'industria si è ridotta e quella riferibile ai servizi è cresciuta. Nel Nord-Ovest l'occupazione relativa nell'industria è diminuita di meno (-2,24 punti percentuali), seguita dal Nord-Est (-3,02). Le differenze osservabili per il settore del terziario sono del tutto speculari: qui il Nord-Ovest figura come l'area nella quale la proporzione degli occupati nei servizi è cresciuta di meno (2,44 punti percentuali, contro un dato nazionale di quasi tre).

2. 2. La disoccupazione

Su base nazionale, tra il 2007 e il 2014 il numero delle persone in condizione di disoccupazione è aumentato di oltre un milione e 755 mila unità, raggiungendo la cifra di 3.236.000. Nel Nord-Ovest si è registrata una crescita di 418.500 disoccupati (due volte e mezzo il livello pre-crisi), con un aumento percentuale (158,8%) che sorpassa di molto il dato medio nazionale ed è di poco più alto di quello ravvisabile per il Nord-Est. E' il più alto tra quelli delle quattro macroaree prese in esame.

Tabella 4 - Disoccupati

<i>Macroaree</i>	<i>Disoccupati 2014</i>	<i>Diff. in v.a. tra 2014 e 2007</i>	<i>Diff. %. tra 2014 e 2007</i>
Nord-Ovest	682.047	418.515	158,81
Nord-Est	411.941	251.320	156,47
Centro	616.167	355.544	136,42
Mezzogiorno	1.525.852	729.727	91,66
<i>Italia</i>	<i>3.236.007</i>	<i>1.755.106</i>	<i>118,52</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Tabella 5 – Tasso di disoccupazione

<i>Macroaree</i>	<i>Differenza tra il 2014 e il 2007 in punti percentuali</i>
Nord-Est	4,57
Nord-Ovest	5,53
Centro	6,07
Mezzogiorno	9,71
<i>Italia</i>	<i>6,61</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Nello stesso periodo, in termini di punti percentuali, la variazione in aumento del tasso di disoccupazione del Nord-Ovest (5,53 punti) è però apparsa la meno grave dopo quella del Nord-Est, risultando inferiore al dato nazionale. Il Nord-Ovest ha mostrato l'andamento peggiore nel primo e nel secondo triennio, pur

restando la situazione negativa anche nel terzo. Il differenziale di genere nel tasso di disoccupazione a sfavore delle donne si riduce, ma per il Nord-Ovest, e più ancora per il Nord-Est, la riduzione riscontrata è più debole rispetto al contesto centro-meridionale, con un *trend* simile in tutti i tre trienni considerati.

Prendendo in esame l'andamento del tasso di disoccupazione giovanile per le classi di età dai 15 ai 29 anni, per il Nord-Ovest si rileva un aumento dal 9% nel 2007 al 23,8% nel 2014. La differenza in punti percentuali è quindi risultata per il Nord-Ovest di 14,8 punti in più, contro il dato di 17,1 punti in più per l'Italia. Tra le quattro macroaree, quello del Nord-Ovest è il secondo miglior risultato dopo quello del Nord-Est. Nei due trienni di crisi, il Nord-Ovest è apparso particolarmente penalizzato nel 2009-2011.

Tabella 6 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)

<i>Macroaree</i>	<i>Differenza tra il 2014 e il 2007 in punti percentuali</i>
Nord-Est	13,45
Nord-Ovest	14,82
Centro	17,78
Mezzogiorno	20,64
<i>Italia</i>	<i>17,13</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Dopo aver prioritariamente preso in esame il tasso di disoccupazione, il cui procedimento di determinazione obbedisce ad una serie di rigide condizioni restrittive stabilite in sede europea, è parso utile allargare il confronto ad una valutazione del tasso di mancata partecipazione al lavoro (Tmpl)³. Quest'ultimo tiene conto delle persone che non risultano cercare un lavoro, ma sarebbero disposte a lavorare se si creassero le condizioni perché l'accesso al lavoro divenisse più agevole: si tratta dell'area dei cosiddetti "scoraggiati". Molti ritengono che il tasso di disoccupazione classico non fornisca un riscontro quantitativamente realistico del fenomeno e risulti nella sostanza fuorviante per difetto ai fini di una valutazione appropriata, mentre il Tmpl sia in grado di spiegare meglio l'effettiva portata sociale della disoccupazione in Italia. Sempre negli otto anni tra il 2007 al 2014, il Tmpl passerebbe dal 7,5% al 14,5% nel Nord-Ovest e dal 14,9% al 22,9% in Italia. A livello di macroaree, le dinamiche del Tmpl, anche se con valori accresciuti, appaiono quasi identiche a quelle viste per il tasso di disoccupazione: in termini di punti percentuali, la crescita del Tmpl nel Nord-Ovest sarebbe risultata la meno intensa dopo quella del Nord-Est.

Tra il periodo precedente alla crisi e l'anno 2014, sia i disoccupati in possesso di un diploma di scuola secondaria di II grado che quelli muniti di un titolo di laurea aumentano ad un ritmo maggiore del totale dei disoccupati. I disoccupati diplomati sono cresciuti infatti del 135,5% in Italia e del 190,5% nel Nord-Ovest, mentre la numerosità dei disoccupati laureati è lievitata del 129% in Italia e del 162,1% nel Nord-Ovest, quando la crescita complessiva della disoccupazione su base nazionale è stata dell'ordine del 118,5% e l'analogo incremento per il Nord-Ovest, come abbiamo visto, del 158,8%. Se guardiamo alla composizione interna dei disoccupati, l'insieme dei soggetti diplomati è cresciuto di 3,15 punti percentuali in Italia e di 4,88 punti nel Nord-Ovest. Nello stesso lasso di tempo, la variazione della quota dei disoccupati laureati sembra nel complesso essere stata di minore entità, ma comunque sempre in crescita: l'incremento è risultato di mezzo punto percentuale a livello nazionale e di poco più di un decimo di punto nel Nord-Ovest, che sostanzialmente su questo aspetto ha confermato il dato ante-crisi.

³ In base alla formulazione che ne forniscono CNEL e ISTAT nel sito web www.misuredelbenessere.it, il *tasso di mancata partecipazione al lavoro* è così definito: percentuale dei disoccupati di 15-74 anni, più parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle quattro settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni, più parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle quattro settimane ma disponibili a lavorare).

Tabella 7 – Tasso di mancata partecipazione al lavoro

<i>Macroaree</i>	<i>Differenza tra il 2014 e il 2007 in punti percentuali</i>
Nord-Est	6,22
Nord-Ovest	7,07
Centro	7,07
Mezzogiorno	10,56
<i>Italia</i>	<i>8,01</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Tali evidenze tendono a porre in discussione la convinzione che il possesso di un titolo di studio di tipo medio-alto metterebbe maggiormente al riparo dal trovarsi in una condizione di disoccupazione. Abbiamo visto che nella composizione interna dell'insieme dei disoccupati per titolo di studio, durante la crisi è risultata aumentata sia la quota dei laureati che, in misura nettamente più consistente, quella dei diplomati. La crescita della quota dei disoccupati in possesso di diploma risulta tutt'altro che trascurabile: nel Nord-Ovest sarebbe quasi di cinque punti percentuali e nel Nord-Est di oltre 6,5 punti. Sempre nella macroarea nordorientale, che pare abbia sofferto maggiormente questa tendenza all'aumento della quota dei disoccupati con titolo di studio medio-alto, la quota dei disoccupati laureati sarebbe cresciuta di quasi due punti percentuali e mezzo. I dati relativi alla ripartizione dei disoccupati per titolo di studio sono disponibili per macroarea, ma non per provincia, e quindi non è possibile esaminare l'evoluzione del fenomeno all'interno del Nord-Ovest.

Tabella 8 – Disoccupati per titolo di studio posseduto. Differenze tra 2014 e 2007 in punti percentuali nella composizione sul totale

<i>Macroaree</i>	<i>Diplomati</i>	<i>Macroaree</i>	<i>Laureati</i>
Mezzogiorno	1,17	Centro	-0,45
Centro	3,00	Nord-Ovest	0,14
Nord-Ovest	4,88	Mezzogiorno	0,41
Nord-Est	6,63	Nord-Est	2,38
<i>Italia</i>	<i>3,15</i>	<i>Italia</i>	<i>0,55</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

2. 3. Le tendenze

Oltre ad aver visto il numero dei disoccupati aumentare più che in ogni altra area, il Nord-Ovest ha fatto riscontrare una diminuzione di occupati maggiore rispetto al Nord-Est e al Centro-Italia. Gli effetti di disagio economico ed impoverimento in settori crescenti della società, uniti senza dubbio alla perdita di posti di lavoro già esistenti, pare quindi abbiano spinto una massa consistente di persone nel Nord-Ovest verso una più attiva ricerca di lavoro, facendo lievitare in modo deciso il tasso di disoccupazione. Il settore dei servizi è riuscito ad attutire gli effetti negativi del calo degli occupati in misura minore che altrove, mentre la diminuzione degli occupati nell'industria è risultata meno intensa. In termini di punti percentuali, il tasso di disoccupazione, il tasso di disoccupazione giovanile e il tasso di mancata partecipazione al lavoro risultano aumentati maggiormente nel Nord-Ovest che nel Nord-Est.

Nel corso della crisi, le differenze di genere nei tassi di occupazione e disoccupazione hanno teso a ridursi. Ciò si è verificato in una congiuntura in cui, in generale, l'occupazione si è contratta e la disoccupazione è cresciuta. In particolare, per quanto riguarda i disoccupati, il divario di genere si è ridotto in una fase che ha visto un forte allargamento dell'area della disoccupazione: ciò significa che, in termini relativi, si è determinato un più consistente afflusso di soggetti maschili tra le fila di coloro che sono alla ricerca di un lavoro. L'assottigliamento del tradizionale *gap* sfavorevole alla componente femminile rappresenta di per sé un fatto positivo sotto il profilo dell'equità, ma al tempo stesso, nella situazione data, si presta anche ad una riflessione non completamente *politically correct*: un afflusso relativamente maggiore di uomini nelle fila della disoccupazione può aver segnalato un deterioramento delle condizioni di vita dovuto ad un accresciuto impoverimento, tale da spingere la componente maschile a una più pressante ricerca di lavoro. I territori in cui si è segnalata una più forte tendenza alla riduzione del divario di genere sarebbero pertanto quelli in cui si è verificato un più intenso peggioramento del tenore di vita nelle fasce sociali più deboli e quindi si sarebbero in realtà distinti per una condizione di svantaggio.

Osservando l'andamento degli indicatori attraverso le due fasi successive della crisi, l'impressione è che il Nord-Ovest abbia incontrato le più gravi difficoltà occupazionali nel primo dei due trienni (2009-2011), quello più condizionato dagli effetti della contrazione della produzione, piuttosto che nel secondo, tendenzialmente più caratterizzato dall'aggravarsi delle situazioni di impoverimento, ma già nel triennio pre-crisi (2006-2008) aveva mostrato risultati occupazionali meno positivi rispetto alle altre macroaree.

Nel complesso, la *performance* occupazionale del Nord-Ovest nel corso della crisi, in confronto alle altre macroaree del paese, pare essersi attestata su una via di mezzo, evitando il peggio ma nel contempo mai lasciando intravedere una reazione energica: osservando la collocazione del Nord-Ovest rispetto a tutti gli indicatori presi in considerazione, si vede che non è mai il primo e non è mai l'ultimo della graduatoria. Emerge una certa uniformità di livelli e risultati tra Nord-Ovest e Nord-Est, a conferma del fatto che le condizioni strutturali nelle due aree sono progressivamente divenute simili. Sulla base di analisi di impronta essenzialmente quantitativa, come la presente, spesso non affiorano motivi di differenziazione significativi. Se l'attenzione viene concentrata sulle variazioni negli indicatori considerati, senza soffermarsi sui dati di partenza, la conclusione che si può trarre è che Nord-Ovest, Nord-Est e Centro-Italia risultano essere state colpite dalla crisi in misura largamente assimilabile. Guardando all'insieme dei riscontri ottenuti, non si può affermare che tra le macroaree del Centro-Nord ve ne sia una che presenti risultati sistematicamente peggiori rispetto alle altre. Diversa è la considerazione per il Mezzogiorno, che nel corso della crisi evidenzia la dinamica peggiorativa più intensa, nonostante mostri già in partenza dati di fondo più negativi.

3. I risultati nell'ambito del Nord-Ovest

3. 1. L'occupazione

Per quanto riguarda i valori assoluti riferiti agli occupati, colpisce come una buona parte della Lombardia non pedemontana, durante il periodo della crisi, sia riuscita a conseguire un incremento netto nel numero di persone occupate: si tratta in primo luogo di Pavia e Lodi, che hanno messo in mostra gli aumenti di maggiore entità (rispettivamente +5,65% e +3,76% tra il 2007 e il 2014), ma anche dell'agglomerato formato dalla città metropolitana di Milano e dalla provincia di Monza e Brianza, cresciuto poco meno dell'1%. Viceversa, i territori liguri appaiono aver perso occupati in misura consistente, come pure è accaduto per il Piemonte, con una particolare accentuazione per la parte centrale della dorsale orientale e per l'area metropolitana torinese.

Fra le capitali della macroarea, si osserva una situazione piuttosto diversificata: Torino ha registrato un calo di oltre 40.000 occupati e Genova di quasi 18.500, mentre l'area di Milano e Monza-Brianza è cresciuta di oltre 14.000 unità. Per comprendere adeguatamente i motivi della crescita dell'occupazione in certe aree

pur in un frangente di grave crisi, occorrerebbe approfondire ulteriormente le evoluzioni locali, ma in ogni caso è assodata la correlazione diretta tra aumento degli occupati e variazione della popolazione residente.

Tabella 9 – Occupati nei territori del Nord-Ovest ¹

<i>Province/Città Metropolitane</i>	<i>Diff. in v.a. tra 2014 e 2007</i>	<i>Diff. %. tra 2014 e 2007</i>
Pavia	12.465	5,65
Lodi	3.557	3,76
Milano e Monza-Brianza ²	14.329	0,82
Mantova	813	0,46
Lecco	526	0,36
Brescia	751	0,14
Como	-1.331	-0,53
Asti	-491	-0,55
Alessandria	-1.399	-0,82
Cuneo	-2.578	-0,99
Sondrio	-1.317	-1,66
Bergamo	-12.911	-2,80
Varese	-11.287	-2,92
Valle d'Aosta	-1.685	-2,97
Cremona	-4.889	-3,10
Novara	-4.818	-3,12
Verbano-Cusio-Ossola	-2.837	-4,13
Torino	-40.202	-4,29
Savona	-5.232	-4,62
Vercelli	-3.754	-5,07
La Spezia	-4.561	-5,16
Genova	-18.407	-5,35
Imperia	-5.810	-6,64
Biella	-5.436	-6,80

¹ La tabella è ordinata in base alle differenze percentuali

² La città metropolitana di Milano e la provincia di Monza e della Brianza sono considerate assieme

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Le variazioni in termini di punti percentuali nel tasso di occupazione riflettono infatti solo in parte il quadro appena tracciato a proposito dei valori assoluti, dal momento che i risultati variano secondo la consistenza dell'insieme delle classi di età dai 15 ai 64 anni, ovvero secondo la struttura demografica dei diversi territori. Le più rilevanti variazioni di segno positivo si sono riscontrate da una parte nella zona centrale di pianura sopra il Po e dall'altra in ambito montano, mentre da esse è apparsa esclusa buona parte del territorio piemontese e ligure. Complessivamente, come nel resto del paese, è emersa una diminuzione del differenziale di genere a sfavore delle donne.

Prendendo in esame le differenze nella composizione settoriale degli occupati prima della crisi e nel 2014, a recessione inoltrata, si constata l'andamento speculare tra la dinamica calante dell'industria e quella ascendente dei servizi. I territori provinciali che mostrano la diminuzione più rilevante nella quota di occupati nell'industria appaiono gli stessi per i quali si osserva la crescita maggiore nella quota di occupazione terziaria; tra questi vi sono realtà a forte presenza industriale, come Biella, Novara e Bergamo. Le variazioni nella componente agricola, poiché riferite a dimensioni quantitative molto più ridotte, non sono

in grado di incidere su tali movimenti compensativi, ma vale la pena notare che aree locali di rilevante tradizione agricola – quali il Cremonese, il Vercellese, il Novarese e l’Astigiano – hanno fatto registrare una diminuzione della quota dei loro occupati impegnati in attività legate al settore primario.

3. 2. *La disoccupazione*

Nella parte finale del periodo di crisi da noi osservato, sono state Imperia, Torino e La Spezia a denunciare i tassi di disoccupazione più alti, mentre Cuneo, Pavia e Sondrio hanno presentato i valori più bassi. Prendendo in considerazione le differenze 2007-2014 in punti percentuali – e quindi guardando alle tendenze piuttosto che ai livelli raggiunti – si ricava un posizionamento molto simile. Esaminando le evoluzioni nel corso dei tre trienni, si osservano aggravamenti più consistenti nel tasso di disoccupazione per Torino, Imperia ed Alessandria (in quest’ultimo caso di portata particolarmente intensa nel triennio 2012-2014). Particolarmente negativa, anche se lievemente meno penalizzante, l’evoluzione messa in luce da Vercelli, La Spezia e Novara. A parte i risultati relativamente meno sconcertanti riscontrati per Cuneo e il Verbano-Cusio-Ossola, si può affermare che sia stata l’area piemontese ad aver subito i maggiori contraccolpi in termini di aggravamento del tasso di disoccupazione; solo leggermente meno grave è risultata la situazione ligure e sensibilmente meno pesante quella lombarda. Anche per quanto riguarda la disoccupazione è rinvenibile una tendenza alla riduzione dello svantaggio a carico della componente femminile.

Tabella 10 – Tasso di disoccupazione nei territori del Nord-Ovest

<i>Province/Città Metropolitane</i>	<i>Differenza tra il 2014 e il 2007 in punti percentuali</i>
Cuneo	3,03
Pavia	3,22
Sondrio	3,58
Verbano-Cusio-Ossola	4,09
Cremona	4,64
Lecco	4,71
Lodi	4,78
Bergamo	4,94
Savona	5,10
La Spezia	5,11
Como	5,17
Mantova	5,20
Varese	5,43
Genova	5,73
Valle d'Aosta	5,75
Novara	5,95
Brescia	5,98
Biella	6,15
Vercelli	6,85
Asti	7,24
Torino	8,30
Alessandria	8,84
Imperia	9,24
Monza e Brianza (*)	1,06
Milano (*)	2,56

(*) Differenza tra il 2014 e il 2010

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

Il Nord-Ovest italiano non è sfuggito al dramma dell'aumento della disoccupazione tra i giovani. Prendendo in esame il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 29 anni, dal 2007 al 2014 si vede che il differenziale in termini di punti percentuali ha superato i 20 punti nei casi di Torino, Genova e Asti. Con la consueta eccezione di Cuneo, è sempre la parte occidentale della macroarea ad avere messo in luce i risultati più negativi, sia sul versante piemontese che su quello ligure, mentre in area lombarda i riscontri sono risultati di minore gravità. La progressione del tasso di disoccupazione giovanile attraverso i tre trienni è apparsa impressionante, con un vero balzo in avanti proseguito lungo tutto il periodo della crisi. L'aumento maggiore è rilevabile per Torino, Imperia e Genova.

Tabella 11 – Tasso di mancata partecipazione al lavoro nei territori del Nord-Ovest

<i>Province/Città Metropolitane</i>	<i>Differenza tra il 2014 e il 2007 in punti percentuali</i>
Sondrio	2,71
Pavia	4,12
Lecco	4,76
Cuneo	4,97
Savona	5,37
Mantova	5,95
Cremona	6,16
Genova	6,88
Brescia	6,94
Verbano-Cusio-Ossola	7,02
Lodi	7,28
La Spezia	7,62
Como	7,67
Valle d'Aosta	7,71
Alessandria	8,00
Biella	8,20
Vercelli	8,55
Imperia	8,67
Varese	8,69
Novara	8,81
Asti	8,91
Bergamo	9,31
Torino	9,66
Monza e Brianza (*)	0,82
Milano (*)	3,96

(*) Differenza tra il 2014 e il 2010

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, I.Stat

In termini di variazioni dei valori del Tmpl, abbiamo visto che la differenza con il periodo pre-crisi si quantifica nell'intero Nord-Ovest in sette punti percentuali in più. Le variazioni intervenute tra il 2007 e il 2014 nell'ambito del Nord-Ovest possono essere osservate alla tabella 11: in larga parte, ma con alcune differenziazioni, il *ranking* provinciale ricalca quello ricavabile dalle variazioni nel tasso di disoccupazione. Considerando che il Tmpl si differenzia da quest'ultimo per il fatto di tenere conto della quota di forze di lavoro potenziali che non cercano lavoro, può essere interessante approfondire la relazione tra i due valori per ciascun territorio, così da ottenere un riscontro, per quanto approssimato, su quanto incida la componente dei disoccupati "scoraggiati" nella situazione del mercato del lavoro. Vi sono tuttavia dei dubbi sulla

possibilità di confrontare correttamente i valori dei due tassi in modo diretto, poiché i due rapporti sono costruiti in modo diverso. Si è quindi tentato di ovviare a tale difficoltà ponendo a confronto i posizionamenti in graduatoria, in ordine di positività del dato, di ciascuna provincia e città metropolitana. Si sono confrontate le differenze nei piazzamenti in graduatoria per il Tmpl rispetto ai piazzamenti in graduatoria per il tasso di disoccupazione di ciascun territorio prima per il 2007 e poi per il 2014. E' possibile supporre che se per un determinato territorio la differenza di piazzamento è negativa, molto probabilmente esso avrà una quota di disoccupati "scoraggiati" tendenzialmente più elevata. Facendo il confronto tra le differenze di piazzamento rilevabili per il 2007 e quelle rilevabili per il 2014, ci si potrà fare un'idea di quali siano i territori che presentano la quota di disoccupati "scoraggiati" tendenzialmente più bassa e viceversa quali presentano la quota di disoccupati "scoraggiati" tendenzialmente più elevata. Si perviene in tal modo a determinare due blocchi, in uno dei quali possiamo trovare i territori che presentano una differenza più marcatamente positiva, ed un altro formato dai territori con differenza più marcatamente negativa. Per differenza, si crea poi un terzo blocco, popolato dai territori che mostrano risultati intermedi, in parte in positivo, in parte in negativo.

Figura 1 – L'area degli "scoraggiati" nei territori del Nord-Ovest



Come si vede nella figura 1, i territori appartenenti all'area delle differenze marcatamente positive sono Lodi, Alessandria, Aosta, Biella, Mantova e Sondrio: in essi è ipotizzabile una presenza di disoccupati "scoraggiati" comparativamente più contenuta. Dal lato opposto, Como, Varese, Verbano-Cusio-Ossola, Genova e Pavia si trovano nell'area caratterizzata da differenze più marcatamente negative ed è in questi casi che si può parlare di territori in cui la presenza di disoccupati "scoraggiati" è più elevata che altrove. Cuneo non presenta alcuna diversità di piazzamento tra il 2007 e il 2014. Bergamo presenta una perdita di posizioni abbastanza forte nel 2014. Per quanto riguarda Milano e Monza-Brianza, non è possibile comparare i risultati

del 2007 e del 2014, ma si può rilevare che per il 2014 in entrambi i casi la differenza appare positiva, per Monza-Brianza di due posizioni, per Milano di una.

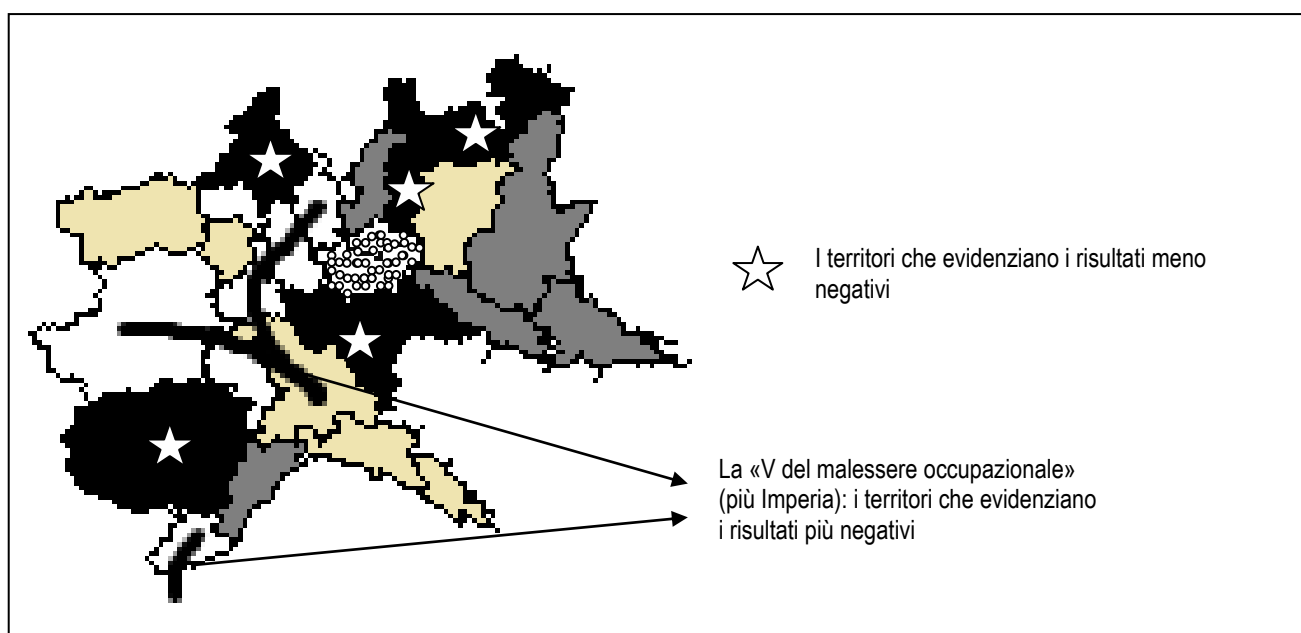
3. 3. I territori del Nord-Ovest durante la crisi

Nel tentativo di rappresentare in forma semplificata e riassuntiva gli andamenti occupazionali all'interno della macroarea del Nord-Ovest, è stato costruito un quadro di sintesi basato sui valori di posizionamento dei singoli territori nelle graduatorie relative a tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di disoccupazione giovanile e Tmpl.

All'interno della macroarea del Nord-Ovest, è possibile individuare una direttrice piemontese-lombarda a ridosso dell'arco pedemontano alpino in cui la crisi ha determinato un peggioramento più evidente delle condizioni occupazionali. Si tratta della zona Torino-Vercelli-Novara-Varese, la quale, assieme alla più decentrata Imperia, identifica l'insieme delle aree provinciali nordoccidentali che presenta le variazioni più negative nel confronto tra la situazione ante-crisi e il 2014. Ad esse, in seconda battuta, andrebbero aggiunte Biella, Asti ed Alessandria, province che in misura solo leggermente meno marcata sono caratterizzabili per una condizione di difficoltà, registrando un andamento un po' meno negativo per quanto riguarda i livelli di occupazione. Ricomponendo il quadro con l'aggiunta delle ultime, dal lato piemontese del Nord-Ovest si disegna una sorta di "tracciato del malessere occupazionale" a forma di "V", che trova come vertice occidentale Torino, meridionale Alessandria ed orientale Varese e lungo le linee intermedie gli altri territori provinciali sopra citati.

I territori che evidenziano le variazioni meno negative tra lo stato di cose prima della crisi e durante la crisi presentano un collocazione geografica dispersa nel quadro della macroarea: sono Pavia, Sondrio e Cuneo, cui si possono affiancare, giusto un gradino sotto, Lecco e Verbano-Cusio-Ossola. Ad un primo sguardo, li si può etichettare come territori abbastanza "periferici" rispetto ai nodi metropolitani e poco riconducibili ad una immagine di area produttiva forte, con le significative eccezioni di Cuneo, da tempo consolidatasi nel ruolo di economia locale di alto profilo, e di Lecco.

Figura 2 – Quadro di sintesi del posizionamento dei territori del Nord-Ovest. Un tentativo di mappatura delle situazioni di minore e maggiore difficoltà



E' da ritenere che alla base di questi ultimi risultati ci siano situazioni e dinamiche di tipo specificatamente locale che hanno positivamente influenzato l'andamento dei territori interessati, penalizzandolo di meno: una spiegazione più adeguata di questi andamenti, che non emerge dall'indagine effettuata, andrebbe quindi ricercata in ulteriori approfondimenti. Non è stata rinvenuta alcuna correlazione significativa tra il posizionamento dei territori nel quadro di sintesi e la composizione settoriale dell'occupazione locale (ad esempio, la consistenza dell'occupazione industriale o terziaria non sembra condizionare la minore o maggiore negatività dell'andamento occupazionale nel corso del periodo 2007-2014). Si è invece riscontrata una debole correlazione diretta tra i valori di posizionamento e la variazione incrementale nella popolazione residente durante il periodo in questione: pertanto è possibile che l'effetto di dinamiche demografiche, migratorie o insediative abbia collegamenti con l'andamento occupazionale definito dagli indicatori osservati. Si noti comunque che i risultati riferiti alle differenze tra tasso di disoccupazione e Tmpl, di cui si è detto in precedenza, presentano un scarsissima coerenza con il quadro di sintesi, segno che difficilmente tali differenze possono aver condizionato il risultato complessivo.

A ridosso delle aree con i risultati migliori c'è l'insieme dei territori lombardi, che mostra dinamiche meno penalizzanti rispetto a quelle riscontrate per la parte occidentale della macroarea, con la sola eccezione di Bergamo, in condizioni di maggiore difficoltà. A parte il caso di Imperia, le tre restanti province liguri si collocano in una posizione mediana.

In relazione all'andamento 2007-2014 nei poli metropolitani del Nord-Ovest, colpiscono i risultati negativi di Torino, che tra l'altro, tra tutti i territori nordoccidentali, fa registrare il più forte incremento in punti percentuali del tasso di disoccupazione giovanile e del Tmpl. I risultati di Genova si mantengono su una posizione mediana, ad eccezione di quello riferito al tasso di disoccupazione giovanile, per il quale si rileva un aumento piuttosto grave. Nella maggior parte dei casi, l'osservazione dell'andamento per Milano e Monza-Brianza è stato limitato al periodo 2010-2014, nel quale la neo-provincia brianzola mette in mostra risultati meno negativi rispetto a quelli rilevati per la città metropolitana.

4. Conclusioni

La riflessione sulle risultanze dell'esame delle conseguenze della crisi sull'occupazione nel Nord-Ovest rinvia in prima battuta alla questione di quanto rimanga di riconoscibile della specificità di quest'area, caratterizzata in passato dal simbolismo del triangolo industriale e per lungo tempo ritenuta la componente territoriale trainante del paese.

Assumere aprioristicamente come ancora valido tale ruolo autorizzerebbe aspettative di segno opposto, ma accomunate dalla convinzione che il Nord-Ovest abbia mantenuto negli ultimi anni un profilo da area-guida in ambito nazionale. Per un verso, si potrebbe pensare che il peggioramento occupazionale verificatosi a partire dal 2009 possa essersi abbattuto in modo più esteso su una struttura produttiva particolarmente importante e quindi suscettibile di subire i maggiori danni da una recessione massiccia come quella effettivamente sperimentata. Al contrario, ci si potrebbe aspettare che un apparato economico dalle caratteristiche particolarmente significative e più vitale che altrove abbia avuto modo di fronteggiare con maggiore forza le conseguenze peggiori della crisi. L'attestarsi del Nord-Ovest su riscontri di portata tutto sommato media finisce per spiazzare simili ipotetiche premesse e rendere più problematica una valutazione netta sulle dinamiche che nell'area interessata possono aver agito durante il periodo della crisi: il Nord-Ovest non mostra in realtà comportamenti che lo distinguano in modo apprezzabile da altre parti del paese, come quelle nordorientali e centrali.

In particolare, è impossibile non tornare a constatare che Nord-Ovest e Nord-Est dimostrano risultati e valori di fondo molto simili, per cui anche per le tematiche qui trattate si può parlare semplicemente di Nord piuttosto che di macroaree distinte. Come osservato in altre occasioni, è il Nord-Est ad assumere sempre più i connotati di area maggiormente dinamica d'Italia: per limitarsi a due indicatori fondamentali, si può immediatamente notare che gli occupati diminuiscono di meno, mentre i disoccupati aumentano in misura

minore rispetto al Nord-Ovest. Inoltre, se è vero che la *performance* nordoccidentale non può nel complesso essere vista come peggiore delle altre, è il caso di far notare una volta di più che su di essa grava il dato negativo particolarmente pesante rappresentato dal maggiore incremento nella numerosità dei disoccupati rispetto alla situazione pre-crisi.

E' la stessa identità del Nord-Ovest in quanto ambito territoriale a sé stante, al di là della mera articolazione geografica convenzionale, a far nascere dubbi e a non poter essere data pacificamente per scontata. I territori piemontesi e liguri, con poche eccezioni, denotano strutturalmente condizioni di più accentuata debolezza nei confronti della componente lombarda: questo emerge anche dall'analisi sugli andamenti occupazionali. La realtà regionale lombarda nel suo insieme, ma soprattutto la parte più orientale del suo territorio, mostra risultati quantitativi più assimilabili a quelli del Nord-Est e a tratti appare più accostabile ad una dimensione di Lombardo-Veneto. L'influsso dei caratteri strutturali tipici del vecchio "triangolo industriale" fa meno presa sui territori lombardi e sempre meno appare condizionarne i caratteri costitutivi. Nella sostanza, all'interno della macroarea si evidenzia in modo abbastanza chiaro la distinzione tra una parte occidentale più in difficoltà e una parte orientale più dinamica.

ABSTRACT

The research tries to compare the employment situation of the North-West of Italy in the periods before and during the current economic crisis. The attempt aims to construct a description of local areas before 2008, comparing it with the next one, conditioned by the effects of the recession. We can in fact identify three distinct phases of three years each: the period from 2006 to 2008, before the crisis; the period 2009-2011, in which the production collapses and employment begins to worsen; the period from 2012 to 2014, when the crisis in Italy worsens and unemployment increases strongly.

This study intends to describe the employment dynamics in the years of crisis in the territories within the macro-area of the North-West, and also between the latter and the other macro-areas of the country, applying the same test method already used in the past to study the evolution of the north western macro area. The results are based on figures published by ISTAT on employment and unemployment in Italy. Topics covered are analyzed according to the quantitative aspects, the differentiation between males and females, age, level of education and economic sectors.

Between 2007 (the last year before the crisis) and 2014 the number of people employed in the Northwest decreased by 96,000. Throughout Italy the number of unemployed increased by 1.755 million, reaching a total of 3,236,000 unemployed. In the North-West the number of unemployed grew by 418,500 units, an increase of 158.8%.

In general, over the period of the crisis, the North-West shows better results than the national average, but lower than in the North-East. The gap, which is traditionally unfavorable to women both in employment and unemployment levels, tends to decline, but in the North-West it decreases less. The share of unemployed people with medium to high level of education increases slightly compared to the period before the crisis. The proportion of workers employed in the services increased and the share of those employed in industry decreased. In the North-West the share of service workers increased less and the share of industrial workers decreased by less.

Inside the macro area of the North-West, the northern part of Piedmont appears to show greater employment difficulties. This is the area from Turin to Novara, as far as Varese (West Lombardy). Provinces showing the best results (such as Pavia, Sondrio, Cuneo) are scattered throughout the North-West. On the whole, it can be said that Lombardy has withstood the employment crisis better, while Liguria and Piedmont have been more damaged.